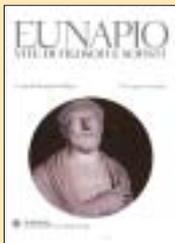


Eunapio di Sardi
Vite di filosofi e sofisti
 Bompiani, Milano 2007
 pp. 768, euro 29,00

Le Vite di Eunapio sono una raccolta di biografie di filosofi, sofisti e medici operanti nel IV secolo d.C., che accompagnarono la formazione e il regno dell'imperatore Giuliano, figura simbolo dell'Ellenismo e dei suoi valori.

Gran parte dello scritto è dedicata agli allievi del neoplatonico Giamblico, rappresentati come interlocutori privilegiati della divinità e dotati di poteri sovraumani, modelli di virtù e sapienza. A costoro si affiancano i sofisti, visti come baluardo dell'identità culturale ellenica, minacciata dalla politica filocristiana di Costantino e Teodosio.

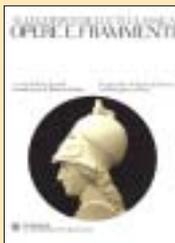


Allegoristi dell'età classica
Opere e frammenti
 Bompiani, Milano 2007
 pp. 1024, euro 31,00

Questo volume

presenta una rassegna di tutti i testi dell'allegoresi pagana antica dalle origini al primo secolo. Tra gli autori, Teagene di Reggio, Metrodoro, Diogene di Apollonia, Zenone, Cleante, Crisippo, Diogene di Babilonia, Antipatro di Tarso, Apollodoro, ecc.

L'allegoria è stata utilizzata in modi diversi dalle varie scuole per interpretare filosoficamente la tradizione religiosa politeista: per esempio, per gli Stoici i nomi degli dèi sono i nomi degli elementi naturali, mentre per i Neoplatonici designano la realtà ipostatiche del cosmo.

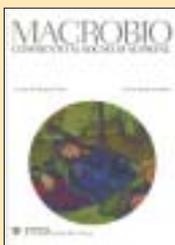


Macrobio
Commento al Sogno di Scipione
 Bompiani, Milano 2007
 pp. 928, euro 31,00

Il Commento, opera più famosa del filosofo neoplatonico Macrobio, presenta, in forma di annotazioni al *Somnium Scipionis* ciceroniano, le più importanti dottrine della religione filosofica tardo-antica: dall'esistenza del mondo intelligibile, all'immortalità dell'anima, dai paradigmi della vita buona alla scienza dei numeri pitagorici, dalla cosmologia alla geografia.

Per questo, l'opera è il più soddisfacente e più famoso compendio enciclopedico latino sul neoplatonismo. Completano il volume un'esauriente bibliografia e una ricca serie di appendici.

<http://rcslibri.corriere.it/bompiani>



Nelle fiere, e non solo, l'impresa privata potrebbe fare di più? e quella pubblica dovrebbe fare di meno e meglio?

At trade fairs and elsewhere, could private enterprise be doing more? and the public sector be doing less, but doing it better?

di/by Giovanni Paparo

Strumento di primaria importanza per favorire gli scambi internazionali, la fiera professionale è anche l'elemento trainante di una filiera di attività che da essa traggono beneficio e che sono tutte chiamate a concorrere al suo successo. Dai trasporti all'ospitalità, alla circolazione delle informazioni (riviste specializzate, internet, tv, convegni, seminari, ...) agli allestimenti e via elencando.

Nel 2° Forum della Filiera Fieristica, di cui diamo un ampio resoconto in questo fascicolo (pp. 44-48), sono stati affrontati i problemi di maggiore attualità. Qui vorrei richiamare alcuni aspetti che mi paiono degni di ulteriori approfondimenti.

Se è vero che le fiere professionali possono alimentare ricadute sul territorio estremamente interessanti, è anche vero che non sempre oneri e onori sono distribuiti in maniera soddisfacente. Non sempre infatti il proprietario della sede espositiva, o l'organizzatore della manifestazione, riescono a remunerare convenientemente il loro impegno, mentre è possibile che albergatori, ristoratori, taxisti, allestitori, ... ottengano migliori soddisfazioni.

E allora, succede quasi ovunque, in Italia e all'estero, in particolare in Germania, il campione mondiale delle fiere, che enti e amministrazioni pubbliche locali intervengono in maniera massiccia nel business fieristico, accollandosi gli oneri per la realizzazione e l'ammodernamento dei quartieri fieristici, la loro gestione e sovente anche per l'organizzazione delle manifestazioni.

Naturalmente quando si tratta di soldi pubblici può succedere di tutto: accanto a investimenti con solide basi economiche e ricadute certe, possono darsi iniziative poco attente all'interesse generale, ma molto produttive per gli amministratori che le pongono in essere e le loro corti. (Sulla proliferazione del capitalismo pubblico locale in Italia vedi articolo a p. 7).

L'imprenditore fieristico privato ha particolari motivi di dolersi quando impatta certe iniziative che configurano veri e propri



A tool of utmost importance for facilitating international exchanges, the professional trade fair is also the driving force behind a series of business activities which benefit from it and are crucial for contributing to its success. From transportation to hospitality, from information circulation (specialized magazines, internet, tv, conferences, seminars, ...) to set-up and staging, and so on.

At the 2nd Forum of the Trade Fair Chain, an ample accounting of which can be found in this issue (pp. 44-48), the most current of the problems were discussed. I would like to make note here of a few which seem to me most in need of further analysis.

If it is true that professional trade fairs can generate extremely interesting and beneficial effects for the territory, it is also true that neither the responsibilities nor the credit are always evenly distributed. Indeed, the owner of the venue or the organizer of the event do not always succeed in being properly compensated for his or her efforts, whereas hoteliers, restaurant owners, taxi drivers, event suppliers, ... often wind up doing very well.

And it is practically everywhere the case – in Italy and abroad, especially in Germany, the world champion in trade fairs – that local authorities and institutions intervene massively in the trade fair business, taking credit for the creation, modernization and management of the venues and often even for the organization of the events themselves.

Naturally, when public money is in question, anything can happen: alongside investments with a solid economic base and certain results, one will find initiatives that have little to do with the public interest but which are highly profitable for the administrators that breathe life into them, as well as for their entourages. (On the proliferation of local, public capitalism in Italy, see the article on p. 7).

The private, trade fair entrepreneur has particular grounds for complaint when these initiatives become nothing more than

(continua a p. 38)